

La Repubblica 9 Maggio 2018

Casamonica, il raid è mafia. "Ostentavano il loro potere"

ROMA. Erano certi di essere i padroni della Romanina, quadrante est della capitale, Alfredo e Vincenzo Di Silvio, il nonno Enrico e Antonio Casamonica. O almeno, lo erano fino a ieri mattina, quando sono stati arrestati per i due raid nel Roxy Bar e il pestaggio della donna disabile. Nel "loro" quartiere giravano a testa alta e petto in fuori per le strade, sicuri che nel feudo di una delle famiglie criminali più potenti e violente di Roma, nessuno avrebbe osato ribellarsi alle loro regole capovolte. Prepotenza e forza intimidatrice si ereditano da un cognome importante e si riproducono in nome di una fama che non teme il codice penale. Almeno fino a ieri.

Il nonno di Antonio Casamonica era fratello del capo clan Vittorio, l'uomo ricordato per i suoi pacchiani funerali in piazza Don Bosco con elicottero, petali, cavalli e carrozze. E fuori da quelle quattro strade in cui tutti sapevano chi fosse, se qualcuno non lo riconosceva si presentava come "il nipote del re di Roma", tanto per non lasciare margini di dubbio, malgrado la giovane età, 26 anni, di quale pasta fosse fatto. Tra i suoi precedenti, prima della contestazione che ieri, insieme ai due cugini e allo zio lo hanno portato in carcere con l'aggravante del metodo mafioso, vanta estorsione, spaccio di stupefacenti, rifiuto di indicazioni sulla propria identità personale, falsa dichiarazione a un pubblico ufficiale. Roba da poco al cospetto del fratello del nonno Vittorio, lui sì con un passato glorioso in quanto a crimini, e anche del nonno dei cugini con cui girava tronfio per le strade della Romanina, Enrico Di Silvio. A carico di quest'ultimo risultano sentenze definitive di condanna per sequestro di persona, oltraggio a pubblico ufficiale, lesioni, rissa, spaccio, danneggiamento. Lo spessore criminale giusto per intimidire chi non cede alle "scorribande" dei giovani della famiglia sinti. Come la "bravata", secondo le parole del fratello di Vittorio, 77 anni, che ieri era davanti al Roxy Bar a difendere la propria estraneità ai fatti (nessuno lo aveva tirato in ballo peraltro), commessa nei confronti della donna disabile e dei commercianti aggrediti il primo aprile. Una bravata già, che per la procura è mafia, controllo del territorio, ostentazione di potere.

Ma la nuova generazione del clan aveva bisogno in zona del patriarca o dell'evocazione di parentele altolocate per ottenere rispetto. La frustrazione di non essere ancora nessuno, se non figlio nipoti di un Casamonica "importante", li portava ad una esasperante violenza e odiosa spocchia. «Non ti scordare che questa è zona nostra», «qui siamo noi i padroni, ricordavano ai commercianti del zona e, per ultimo, a Roma, il titolare del bar di via Barzilai «Loro in diverse occasioni - ha raccontato agli inquirenti il commerciante picchiato e il cui bar è stato devastato per punirlo di aver protetto una donna disabile malmenata prima di lui - mi

dicevano che era la loro zona e pertanto comandavano loro. Per tali motivi dovevo sottostare alle loro volontà comportavano come se (il bar ndr) fosse di loro proprietà, pretendevano un servizio di favore e di avere la precedenza nei confronti degli altri avventori che, malgrado l'evidente ingiustizia, non reclamavano per paura di ritorsioni, data la fama del clan malavitoso cui appartengono».

L'atteggiamento dei fratelli Alfredo e Vincenzo, 22e 28 anni, piccoli precedenti entrambi per spaccio, era quello di chi doveva «ostentare potere su un territorio», scrive il gip Clementina Forleo di piazzale Clodio, lo stesso magistrato che nel novembre scorso su richiesta della Dda ha contestato l'aggravante mafiosa al cugino Roberto Spada di Ostia. Ora al 4lbis.

Federica Angeli Floriana Bulfon